

Anche la Nasa si adegua al nuovo corso: il direttore sarà un astronauta di colore



L'ex astronauta Charles Bolden (Ap)

WASHINGTON. Il presidente statunitense Barack Obama ha deciso di nominare un ex astronauta nero, Charles Bolden, alla guida della Nasa. Lo ha annunciato la Casa Bianca in un comunicato. Il 62enne generale dei Marines in pensione sarà il primo afro-americano a guidare l'agenzia spaziale statunitense se la sua nomina verrà confermata dal Senato. Sarà inoltre il secondo astronauta a trovarsi a capo dell'agenzia dopo Richard Truly dal 1989 al 1992. Il leader statunitense ha quindi deciso di nominare vice di Charles Bolden il suo consigliere sullo spazio, Lori Garver. «Queste personalità talentuose - ha affermato il capo della Casa Bianca nel comunicato ufficiale - aiuteranno l'ente spaziale statunitense ad allargare gli orizzonti della scienza, dell'aeronautica e dell'esplorazione nel ventunesimo secolo».

Primo suicidio assistito nello Stato di Washington: la vittima è una donna

WASHINGTON. Una donna di 66 anni è la prima persona a morire nello Stato di Washington, nel Nord-ovest degli Stati Uniti, usufruendo della legge sul suicidio assistito approvata lo scorso anno. Quello di Washington è uno dei soli due Stati degli Usa, insieme all'Oregon, a permettere ai medici di prescrivere farmaci letali. La donna si chiamava Linda Fleming, secondo quanto riporta il "Seattle Post-Intelligencer", e aveva un cancro al pancreas in fase terminale. «Avevo appena imparato - ha detto prima di morire la Fleming - come vivere al mondo nel modo in cui avrei sempre voluto, e adesso non sarò più qui. La mia malattia fatale è arrivata nel momento meno opportuno».



New York, è rivoluzione a Times Square: da oggi la «piazza» sarà chiusa al traffico. Pronta un'area pedonale di cinque isolati

NEW YORK. La rivoluzione arriva a Times Square. E, trattandosi del centro della Grande Mela, la rivoluzione è l'esatto contrario della frenesia e della confusione. Da oggi il cuore di New York, su decisione del sindaco Bloomberg, si prepara a diventare un'isola pedonale. La chiusura al traffico di Times Square, seppur parziale e sperimentale, rappresenta «un cambiamento radicale nella cultura americana». L'esperimento pedonale partirà con la chiusura al traffico delle strade attorno a cinque isolati.

«Roxana Saberi è negli Usa» In Iran giro di vite sui media

WASHINGTON. La giornalista iraniano-americana Roxana Saberi è arrivata a Washington dopo essere stata scarcerata a Teheran. Accompagnata dai genitori e da un amico di famiglia, la giovane donna è sbarcata all'aeroporto di Dulles della capitale, proveniente da Vienna dove ha trascorso una settimana di riposo. La Saberi, 32 anni, lavorava in Iran come giornalista free lance per la "National Public Radio" americana e altri media. Arrestata in gennaio e poi condannata per spionaggio a favore degli americani, è stata poi rilasciata in seguito al processo

d'appello, dopo le numerose pressioni americane e internazionali in suo favore. Intanto il governo iraniano ha preannunciato ieri misure più severe di controllo sulla stampa. L'intento è quello di impedire la pubblicazione di notizie che provochino «preoccupazione e sfiducia tra la gente» e di «rispondere alle mosse psicologiche del nemico». Lo ha detto il viceministro dell'Interno per gli affari sociali e culturali, Ali Reza Afshar. L'iniziativa rientra in un "Piano per la felicità sociale" che sarà messo a punto da uno speciale consiglio guidato da Afshar.

IL FRONTE DIPLOMATICO

La situazione in Medio Oriente è diventata ingarbugliata. Mubarak ha dovuto rinviare il suo

viaggio nella capitale Damasco frena: «Inutile riavviare i colloqui con Gerusalemme»

Obama andrà al Cairo senza il piano di pace

L'intransigenza di Netanyahu complica la strategia. Il 4 giugno solo un accenno alle «opportunità storiche»

DA NEW YORK ELENA MOLINARI

Barack Obama non presenterà un piano di pace per il Medio Oriente durante il suo viaggio in Egitto la prossima settimana. I fatti degli ultimi giorni, a partire dai disaccordi emersi durante l'incontro del presidente americano con il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, hanno costretto la Casa Bianca ad abbassare le attese per l'intervento. Obama al Cairo parlerà, come previsto, al mondo musulmano, e farà riferimento alle

Dopo il no del premier israeliano alla creazione di due Stati lo staff tenta di abbassare le attese per il discorso all'islam

«opportunità storiche» di una pace nella regione. Ma si fermerà lì. «Sarà un ampio discorso sui nostri rapporti con i musulmani nel mondo - ha detto il portavoce del presidente, Robert Gibbs - . So che ci sono state congetture che il discorso includerà un dettagliato piano di pace in Medio Oriente, ma questa non è mai stata l'intenzione». Se è vero che la Casa Bianca non aveva mai confermato l'esistenza di un nuovo piano di pace, la stessa Amministrazione aveva finora preparato il terreno per un intervento "storico" di Obama in Egitto, che gettasse le basi per un coinvolgimento diretto del Paese nei negoziati fra israeliani e palestinesi. E numerosi funzionari a Washington da tempo ventilano la volontà del presidente di indire una nuova conferenza di pace per il Medio Oriente, che preveda la partecipazione del ventaglio più ampio possibile di attori regionali, dalla Giordania alla Siria all'Egitto. Questo prima di lunedì scorso. Poi Netanyahu è arrivato a Washington e non ha fatto nulla per nascondere, né ad Obama né

al resto del mondo, la sua ostilità alla creazione di uno Stato palestinese. Né ha fatto mistero delle sue priorità politiche e militari, che pongono i piani per un possibile attacco a un Iran sempre più minaccioso prima del desiderio di veder ripartire il processo di pace. Alla richiesta sia del presidente che del segretario di Stato Hillary Clinton che «Israele fermi la colonizzazione in Cisgiordania» ha risposto invece il ministro degli Esteri dello Stato ebraico (e leader della destra radicale), Avigdor Lieberman, sostenendo che la questione degli insediamenti ebraici in Cisgiordania e Gerusalemme est «non va sopravvalutata». A suo dire, infatti, «non sono un ostacolo alla pace». Poche ore dopo il presidente egiziano Hosni Mubarak cancellava il proprio viaggio a Washington a causa della morte improvvisa del nipote tredicenne Mohammed Ala. La motivazione non ha nulla di politico, anche se Mubarak aveva ribadito all'inizio del mese che Israele deve adoperarsi per la nascita di uno Stato palestinese se vuole vedere miglioramenti nei rapporti con i suoi vicini arabi. In questo contesto di rinnovata tensione è naufragata ieri anche la speranza di una ripresa dei negoziati fra Damasco e Tel-Aviv. Ieri il ministro degli Esteri siriano, Walid al Muallim, definiva «inutile» riavviare colloqui di pace fra Siria e Israele senza un impegno israeliano a ritirarsi dalle alture del Golan, l'altopiano conquistato dagli israeliani nella Guerra dei Sei giorni del 1967. Questo mentre il presidente siriano Bashar al-Assad all'apertura di una riunione ministeriale dei membri dell'Organizzazione della conferenza islamica a Damasco accusava Israele di essere «un grande ostacolo alla pace». «Il fallimento dell'azione politica nella restituzione dei diritti legittimi ai loro proprietari darò il diritto alla resistenza di fare il suo dovere per recuperarli», ha minacciato Assad riferendosi ai diritti dei palestinesi e dei siriani riguardo le loro terre occupate.

Il presidente Barack Obama sta vivendo il momento politico più buio dal suo insediamento a gennaio alla Casa Bianca (Ap)



Sono i democratici i «nemici» di Barack

lo stallo. Il leader ha proposto diverse iniziative. Ma sulla sicurezza non riesce a scostarsi da Bush

DI ALBERTO SIMONI

È fuori di dubbio l'attivismo politico di Barack Obama. Eppure dopo un avvio che già sembrava preludere trionfi in serie, le frenate sono arrivate: brusche e talvolta inaspettate. Il fatto è che Obama ha lanciato una sfilza di iniziative politiche che sono a rischio fallimento. Ha scritto il *Weekly Standard* che la maggior parte dei leader propone due o tre politiche "azzardate" (ovvero che rischiano di essere impallinate al Congresso o non aver seguito) nel primo anno. Non certo le 8-9 suggerite da Obama. Reagan nel 1981 tagliò le tasse e affrontò con durezza l'Urss. Dopo 18 mesi l'economia cominciò a rimbalzare e il collasso della Mosca sovietica avvenne nel secondo mandato di Reagan. Obama invece sta toccando temi scottanti a 360 gradi spinto da uno spirito riformista e dalle promesse (molte, ambizio-

se forse persino ingenua) della campagna elettorale.

Il problema di Obama è che fare campagna elettorale è una cosa, governare un'altra, ha detto l'analista Irwin Stelzer. Rod Hunter, direttore del consiglio di Sicurezza nazionale con Bush senior, è stato diretto: «Obama è soggetto agli stessi imperativi geopolitici di Bush». Insomma non ha nessun lasciapassare. Lo aiuta avere un Congresso delle stesse colore politico, ma non è una condizione sufficiente per riuscire a finire il lavoro. Soprattutto se c'è molto da fare. Gli stessi democratici non gongolano per l'attivismo del presidente. E l'ala sinistra del partito mugugna per il centrismo manifestato in politica estera. Non è un caso che una cinquantina di liberal alla Camera abbia votato contro lo stanziamento straordinario di 96 miliardi di dollari per l'Afghanistan e l'Iraq. Obama, malgrado in grandi proclami, finora non è riuscito a imprimere la svolta richiesta sul fronte del terrorismo e della sicurezza. Tanto che i progressisti cominciano già a parlare di Obama come di un Bush "2.0". Più tecnologico e moderno, ma solo a livello di comunicazione. Guantanamo è l'esempio: Obama ne ha subito annunciato la chiusura, ma non i piani dettagliati su dove dislocare i detenuti. Il Congresso gli nega i soldi fino a quando non vedrà l'exit strategy sul tavolo. La Casa Bianca continua a ricorrere al famigerato Patriot Act, alle intercettazioni, alle extraordinary rendition. In Iraq la sua politica è ferma al "surge" di Bush e in Afghanistan il piano di rinforzi era stato già pensato da Gates ai tempi di George W. Obama, ha scritto Charles Krauthammer sul *Washington Post*, altro non sta facendo che «condannare la politica di Bush, svelare qualche cambiamento estetico e adottare la politica di Bush». Sul fronte interno la situazione non è più facile. Senatori e deputati democratici hanno già messo i bastoni di traverso alla Casa Bianca. I senatori Evan Bayh (Indiana) e Sherrod Brown (Ohio) sono contrari alla bozza della Casa Bianca per limitare le emissioni di gas nocivi creando una sorta di mercato delle quote di inquinamento ("cap and trade"). L'estate 2009 dovrebbe essere quella, nei piani di Obama, della grande riforma della sanità. Ma anche su questo terreno diversi big di Camera e Senato non hanno intenzione di cedere sulle linee della Casa Bianca. E l'opposizione comprende anche diversi democratici: Max Baucus, del Montana o Ben Nel-

son del Nebraska ad esempio sono contrari a un piano sanitario pubblico nazionale. Che è anatemica per i conservatori che temono che se il governo entrasse nel mercato delle assicurazioni sanitarie, di fatto ucciderebbe la concorrenza e le compagnie private. Altro scoglio è la politica energetica. Obama la lega alla politica ambientale e alla sicurezza. Ma finora la sua Amministrazione ha negato nuove trivellazioni negli Usa e anche esplorazioni offshore. Visto che la domanda di petrolio non scende, difficilmente l'America potrà voltare le spalle al petrolio straniero.

I NODI APERTI

LA SANITÀ
La Casa Bianca preme per una riforma del sistema dell'health care. Ma al Congresso molti democratici sono scettici sulle idee di Obama



L'AGRICOLTURA
Obama ha proposto il taglio dei sussidi agli agricoltori. Ma l'iniziativa è stata bloccata dai democratici del Midwest

LE TASSE ALLE ONG
I democratici hanno rigettato il progetto di Obama di aumentare le tasse agli enti caritatevoli per finanziare la sanità



IRAQ E AFGHANISTAN
L'ala liberal ha votato contro lo stanziamento straordinario di 96 miliardi di dollari per la guerra

LA DIFESA DELLA VITA

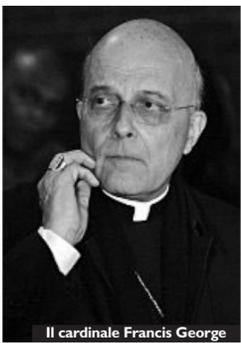
DA WASHINGTON

Ora il presidente Obama mette in atto quanto ha affermato riguardo alla difesa del diritto all'obiezione di coscienza per gli operatori sanitari. È l'invito che il presidente della Conferenza episcopale Usa, il cardinale e arcivescovo di Chicago Francis Eugene George, ha mosso al leader Usa. E nell'obiezione, ricorda George, rientra anche il diritto a non finanziare l'aborto con i soldi dei contribuenti. Il porporato ha quindi detto che le «leggi a protezione del diritto di obiezione dovrebbero essere pienamente applicate e rinforzate». Un tema centrale visto che l'Amministrazione ha va-

Il cardinale George:
«Le leggi sull'obiezione di coscienza siano pienamente applicate e rinforzate»

I vescovi statunitensi su aborto e ricerca: «La Casa Bianca mantenga le promesse»

rato una serie di provvedimenti che potrebbero obbligare molti operatori sanitari a praticare aborti. Parlando all'Università cattolica di Notre Dame (Indiana), Obama aveva assicurato che il diritto all'obiezione continuerà a essere riconosciuto. In un comunicato il cardinale George ha ricordato che un governo che vuole ridurre gli aborti lavorerà per assicurare che «nessuno sia costretto a supportare l'aborto o a prendervi parte». La Chiesa Usa è anche impegnata a collaborare con l'Amministrazione anche sulla ricerca scientifica. La Conferenza episcopale ha avviato una raccolta di pareri sulle linee guida emesse dall'Istituto nazionale per la salute (Nih) sulla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Secondo David Malloy, segretario generale della Conferenza episcopale Usa, la Nih ha perso «un'enorme occasione per mostrare come la scienza e l'etica possano non solo coesistere ma aiutarsi e arricchirsi l'una con l'altra».



Il cardinale Francis George